

Per la cittadinanza europea molto potrebbero fare i comuni

Un'UE che stringe i rapporti con i governi locali è un'Europa più vicina ai cittadini

Nella sua esperienza di amministratore, quale significato ha avuto l'espressione "Europa delle regioni e dei comuni"? È possibile identificarsi come cittadini nella dimensione locale, in quella nazionale e in quella continentale?

A differenza delle regioni che anche grazie alle competenze e funzioni assegnate dal titolo V della Costituzione hanno un dialogo costante con l'Unione Europea, principalmente con la Commissione e il Consiglio, i

comuni, soprattutto quelli di piccole e medie dimensioni, fanno più fatica a instaurare un rapporto costante e diretto con le istituzioni europee, a cominciare dallo stesso Parlamento. Ritengo invece che un maggiore protagonismo dei comuni nelle relazioni con le istituzioni europee favorirebbe anche una più forte identificazione dei cittadini nella dimensione europea, rendendo ancora più significativa l'idea di cittadinanza europea. Sono convinta che il comune, più di ogni altro livello

istituzionale, può accompagnare concretamente i processi di coesione sociale, di integrazione e quindi di identificazione dei cittadini nell'Europa.

Il governo dell'immigrazione a livello locale può essere sostenuto dal concorso di un'entità sovranazionale come l'Unione Europea?

Cosa chiederebbe di fare di più all'Unione Europea?
I governi locali sono quelli "in prima linea" con la grande questione dell'immigrazione e spesso si trovano soli a fronteggiare le emergenze: spetta ai comuni organizzare le risposte, dare i servizi, gestire le complesse relazioni tra immigrati e cittadini residenti e, spesso, sono costretti a farlo senza avere risorse finanziarie e competenze proprie. Non penso che la scorticatoia possa essere quella



■ **Catuscia Marini**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

di delegare alcune funzioni di "polizia e di ordine pubblico" dallo stato ai comuni. L'Unione Europea, oltre alla gestione delle frontiere e dei flussi migratori, può però sostenere anche l'azione dei governi locali: pen-

so agli strumenti e alle politiche riguardanti la coesione sociale, l'integrazione, l'occupazione, la riqualificazione urbana utili per politiche locali che riducano le tensioni su bisogni concreti come la casa, l'istruzione e la formazione, il lavoro, il multiculturalismo. L'Unione Europea può fare molto per sostenere i governi locali.

Lei è stata a lungo sindaco di una piccola cittadina dell'Italia centrale, Todi. Cosa pensa del modo in cui sono stati concepiti e realizzati fino ad ora, in Europa e in Italia, i principi di sussidiarietà verticale (secondo il Trattato di Maastricht deve agire il livello di governo più vicino al problema, a meno che non si giustifichi il contrario) e orizzontale (bisogna promuovere la cooperazione tra istituzioni pubbli-

che e società civile, art. 118 della Costituzione italiana)?

L'Unione Europea ha il merito positivo di aver posto l'obiettivo della piena applicazione del principio di sussidiarietà. Se tuttavia sul fronte della cosiddetta sussidiarietà verticale in Italia sempre più si sono ripensate funzioni e competenze assegnando quelle di gestione e di amministrazione al livello più vicino al cittadino in particolare a Comuni e Province, una difficoltà maggiore si registra nella attuazione della sussidiarietà orizzontale, che dovrebbe favorire il ruolo di imprese, associazioni, non-profit, cooperazione in settori nei quali le autonome forme di organizzazione della società civile possono fare meglio e con maggiore efficienza. Una priorità è rappresentata dalla riforma dei servizi pubblici locali. La sfida per l'Italia è

FOCUS

• **Per l'UE valorizzare i comuni significa occuparsi di politiche concrete sulla casa, l'istruzione e la formazione, il lavoro, il multiculturalismo.**

Un maggiore protagonismo dei comuni nelle relazioni con l'UE favorirebbe una più forte identificazione dei cittadini nella dimensione europea.

impegnativa: occorre contemporaneamente l'attuazione della Direttiva europea di apertura del mercato e della concorrenza per favorire i cittadini utenti e consumatori con l'esigenza di non disperdere il ricco patrimonio delle aziende di servizi pubblici locali.

Lotta alla clandestinità e protezione del lavoratore

Contribuire positivamente al governo dei flussi migratori

Le migrazioni sono determinate prevalentemente da motivi economici, dalla ricerca di miglioramento della condizione di vita personale e della famiglia; il lavoro è il principale fattore attrattivo.

L'immigrazione, anche quella interna all'Europa, si sta trasformando. Ora con l'allargamento a nuovi cittadini europei si sperimenta la mobilità delle persone, che è stata la prima libertà su cui si è fondata l'Unione europea, e che è sempre stata accompagnata dal diritto alla parità di trattamento, indipendentemente dalla nazionalità. Gli immigrati sono protetti dai divieti di discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica, una discriminazione che colpisce soprattutto i più deboli, ma anche le persone con elevate competenze, qualificazioni e

professionalità. Per arrivare a uno dei temi più scottanti nel nostro Paese, pensiamo alla confusione tra romeni e rom, i primi cittadini europei come noi, i secondi appartenenti al gruppo etnico più discriminato nell'Unione europea.

Per quanto riguarda le migrazioni dai Paesi terzi, gli Stati membri hanno finora gelosamente rinchiuso dentro alle proprie frontiere le relative politiche e hanno ceduto competenze solo per quanto riguarda la lotta alla clandestinità. Questa situazione è destinata a cambiare dal prossimo anno, una volta che entrerà in vigore il nuovo Trattato di Lisbona, che attribuirà all'Unione europea e al Parlamento europeo nuovi ambiti di intervento, tra cui, appunto, le politiche migratorie in senso ampio.

Il risultato, paradossale, è che mi sto occupando, come relatrice ombra in commissione Occupazione del Parlamento europeo, di una proposta di direttiva che intende colpire con sanzioni amministrative e, nei casi più gravi, penali - i datori di lavoro che occupano manodopera clandestina senza che, a monte, sia possibile intervenire su come realizzare l'ordinato e ordinario incontro tra domanda e offerta di lavoro per le persone provenienti dai Paesi terzi. In altri termini, si pongono a carico dei datori di lavoro provvedimenti anche molto severi, che possono arrivare ad aggiungere alla sanzione pecuniaria la perdita di benefici e la chiusura dell'impianto, fino alla sanzione penale in caso di sfruttamento, senza considerare quanta parte di clandestinità sia non voluta e



■ **Donata Gottardi**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

dipenda da limitazioni nei flussi o dall'impossibilità di conoscere il lavoratore prima dell'assunzione. Il caso più emblematico e non certo unico, ri-

guarda le "badanti" - termine che non cesserò mai di contestare, per la svalutazione del ruolo che evoca - occupate presso le nostre famiglie, per la cura dei nostri cari, e per le quali le richieste di regolarizzazione della presenza in Italia sono state infinitamente maggiori delle finestre aperte dai flussi. Le parti sociali - non solo il sindacato dei lavoratori (la Cels),

Si pongono a carico dei datori di lavoro provvedimenti anche molto severi senza considerare quanta parte di clandestinità sia non voluta e dipenda da limitazioni nei flussi o dall'impossibilità di conoscere il lavoratore prima dell'assunzione.

ma anche l'associazione rappresentativa delle imprese (BusinessEurope) - sulla base di opposte, ma alla fine convergenti valutazioni, hanno avanzato forti critiche. Tant'è. Ora quello che possiamo e dobbiamo fare è cercare di migliorare i contenuti della Direttiva facendola diventare strumento di lotta alla clandestinità e insieme di protezione contro lo sfruttamento dei lavoratori. Se è vero che il lavoratore clandestino non ha alcun vantaggio a denunciare la propria condizione, dato che questo apre la strada al rimpatrio, è altrettanto vero che una volta che la situazione di

FOCUS

• **Migliorare i contenuti della direttiva facendone strumento di lotta alla clandestinità e di protezione contro lo sfruttamento.**

clandestinità venga in evidenza - a seguito di denuncia o di controlli - il lavoratore ha diritto al pagamento della retribuzione, comprese le indennità spettanti e gli arretrati, per un periodo di lavoro minimo presunto, salva prova contraria. Questo evita che il clandestino sia trattato come schiavo, riconoscendogli il diritto al giusto trattamento economico. Certo, l'intraccio tra questa Direttiva e quella sul rimpatrio, con la possibilità di prolungare fino a 18 mesi la detenzione presso centri di permanenza, rischia di essere davvero esplosiva.

Sicurezza e integrazione: un binomio inseparabile

Gli sforzi concreti per l'integrazione di tutti gli immigrati

I risultati della seconda ricerca dell'Osservatorio sociale sulle migrazioni realizzata da Makno & Consulting per il ministero degli Interni, presentata alla fine di aprile, danno qualche risposta sull'idea di un'Italia diventata xenofoba. Il primo dato dell'inchiesta da sottolineare è che gli italiani sono diventati più diffidenti verso gli immigrati, soprattutto se di religione islamica. Secondo lo studio, è stabile la quota di chi prova sentimenti di apertura/disponibilità verso gli immigrati (42%).

Ma sono raddoppiati, dal 5,9 all'11,3%, i cittadini che manifestano sentimenti di diffidenza; cresce anche l'indifferenza (dal 10,7% al 17,1%). La maggioranza degli italiani, però, considera gli immigrati una risorsa economica per le

imprese italiane (57%); utili per l'assistenza agli anziani (68,4%); che la maggioranza degli immigrati sia onesta (51%); mentre sono gli immigrati clandestini - un fenomeno percepito in aumento - a rappresentare un problema per la sicurezza dei cittadini (52%). Nella scorsa seduta plenaria del Parlamento Europeo a Strasburgo si è svolto un dibattito in aula sulla questione dei rom, presente anche il Commissario Vladimir Spidla, nel quale è stato evidenziato come si tratta ormai di un problema europeo. Bruxelles negli ultimi anni ha promosso varie iniziative per affrontare il tema.

Nel 2005 la Commissione ha istituito uno speciale fondo per l'integrazione che è attivo dall'anno scorso con lo scopo di armonizzare le iniziative degli

Stati Membri e di sostenere economicamente le strategie efficaci, messe in atto - ad esempio - da enti locali e istituzioni pubbliche. Il fondo è gestito direttamente dagli Stati membri previa accettazione di un piano pluriennale che proprio in questi giorni è al vaglio degli esperti. Sempre nel 2005 è stata adottata una Comunicazione che prevede in tutti i paesi membri l'istituzione di punti di contatto nazionali e portali internet, nonché di un Forum europeo per l'integrazione, la compila-

zione di rapporti annuali su immigrazione e integrazione e di manuali sul tema (il secondo è stato pubblicato dalla Commissione un anno fa). Perché l'UE dovrebbe essere coinvolta nell'integrazione degli immigrati? Prendendo spunto dalle riflessioni del collega socialista greco Stavros Lambrinidis, relatore del PE sull'integrazione, si può vedere che la mancata attuazione delle politiche di integrazione, anche da parte di un singolo Stato membro, può avere ripre-

SSIONI negative per l'Unione europea nel suo complesso. La sottoccupazione degli immigrati non indebolisce soltanto l'economia dei singoli Stati membri ma anche quella dell'intera Unione europea; qualora i lavoratori ad elevata e a bassa qualificazione di cui le nostre economie hanno bisogno considerassero l'Europa un luogo insospitale, potrebbero essere spinti nell'economia sottoterranea, o tra le braccia dei concorrenti economici dell'Europa; l'assenza di politiche di integrazione efficaci può generare impressioni negative e stereotipi contro gli immigrati e favorire di conseguenza politiche di immigrazione difensive; la paura dei cittadini può sovvertire il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato



■ **Lilli Gruber**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

di diritto e dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti ad una minoranza; nelle sue forme più estreme, l'alienazione potrebbe generare una radicalizzazione in grado di minacciare il senso di sicurezza collettivo dell'UE. L'Italia è un paese aperto ma il peso dell'accoglienza non può gravare solo sulle spalle del sin-

FOCUS

• **Il 57% degli italiani considera gli immigrati una risorsa economica per le imprese italiane.**

golo cittadino. In tutti i paesi europei si stanno moltiplicando gli sforzi per l'integrazione degli immigrati, di tutte le etnie e religioni. Il necessario impegno per la salvaguardia della sicurezza di tutti i cittadini, soprattutto quelli più deboli, dovrà essere accompagnato anche da iniziative di integrazione (come l'apprendimento di lingua e cultura del paese ospitante, per citarne solo una), senza le quali il problema sarà destinato ad aggravarsi. Avere in questo campo la possibilità di confrontarsi con le buone pratiche di altri paesi europei può diventare un'importante risorsa.